



**Circoscrizione Speciale  
Piemonte-Valle d'Aosta**

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino

---



# Don Benvenuto Biava

Salesiano Sacerdote



*Torino, 6 aprile 2006*

Carissimi confratelli,

sabato 1° aprile 2006 è ritornato nella casa del Padre il confratello

## **don Benvenuto Biava**

di 86 anni di età, 63 di vita religiosa, 53 di sacerdozio.

Don Benvenuto Biava è nato a Scanzorosciate (BG) il 4 gennaio 1920 da Sperandio e Sosio Margherita, quinto di 14 figli. Era stato battezzato il giorno stesso della nascita nella Chiesa parrocchiale “San Pietro Apostolo” del paese natio.

La sua era una “famiglia ottima (scriveva il parroco di Nembro dove si era trasferita). Il papà un vero patriarca con una numerosissima prole. Vivono del loro lavoro”.

In questo ambiente cristiano, caratterizzato dalla povertà e dalla fatica del lavoro quotidiano è cresciuto don Benvenuto, portando nel cuore il desiderio di farsi sacerdote salesiano. Ne aveva parlato al suo parroco don Alessandro Valsecchi, che lo consigliò di “prepararsi, di riflettere, di pazientare”. Così scriveva nella lettera di presentazione del suo giovanotto al Direttore dell’Istituto Salesiano di Ivrea. E continuava: “Benvenuto è di buona indole e ottima condotta e presenterebbe buone caratteristiche di vocazione”.

Siamo nel 1937. Benvenuto ha 17 anni.

Dopo le scuole elementari si guadagnava il pane con il suo lavoro, dando così un fattivo aiuto alla numerosa famiglia.

Povertà, austerità, fatica, paziente attesa caratterizzeranno la sua persona anche nella vita salesiana, che sarà tribolata dalla sofferenza fisica e morale, e richiederà una tempra spirituale robusta, per fronteggiarla in tutti i suoi aspetti.

Il papà mette per scritto il suo consenso per la scelta del figlio Benvenuto, dicendo: “Siamo ben lieti di accordare ampio consenso e libertà al figlio Benvenuto di abbracciare la vita religiosa andando nelle Missioni quando e dove verrà destinato dai suoi Superiori”.

La presentazione del parroco e la dichiarazione del padre hanno

facilitato la sua accettazione nella casa di Ivrea, dove è entrato il 13 settembre 1937.

Giunto ad Ivrea, per 4 anni, si dedicò allo studio per recuperare gli anni trascorsi nel lavoro e per prepararsi all'entrata al Noviziato.

In data 8 aprile 1941, all'età di 21 anni, Benvenuto presentava al suo Direttore la domanda di ammissione al Noviziato, specificando "le ragioni che mi spingono a fare questa domanda sono due. Il desiderio di salvare e santificare la mia anima e di salvare e santificare le anime del mio prossimo". Specificava inoltre il desiderio "di lavorare con tutte le forze dell'anima per le anime delle terre di Missione, e propriamente a favore dei fanciulli poveri e abbandonati e degli uomini più miseri, i lebbrosi".

"La scelta era stata fatta – commentava don Piero Ponso nell'omelia per il suo funerale –. Le strade, per realizzarla, però, sarebbero state diverse. Non nelle Missioni o tra i fanciulli più poveri, ma nella sofferenza".

Fece il Noviziato a Villa Moglia (TO) che coronò con la professione religiosa il 16 agosto 1942.

Dopo un anno di studi filosofici a Foglizzo (TO), colpito dalla tubercolosi, fu trasferito nel 1944 nella casa salesiana di Piossasco (TO) per essere curato, nella speranza di riacquistare la salute sufficiente per dedicarsi alla missione salesiana. Nella casa di Piossasco si dedicò privatamente allo studio della filosofia e della teologia.

Fu ordinato sacerdote a Torino nella cappella dell'Arcivescovado dal Card. Maurilio Fossati il 19 maggio 1952. Nella sua domanda per l'ammissione al Presbiterato don Benvenuto con semplicità dice che lo "scopo della sua richiesta è quello di unirsi più intimamente a Gesù Cristo per la gloria del Padre e per il bene dell'anima mia e delle anime".

I giudizi dati per le varie ammissioni si possono riassumere in alcune note caratteristiche della sua personalità salesiana, continuamente ribadite: "Di profonda pietà e di ottima volontà. Capacità intellettuali sufficienti. Carattere buono".

Rimessosi discretamente in salute don Benvenuto chiese di lasciare la casa di Piossasco. Iniziò così un periodo di vita travagliata in varie case salesiane e delle FMA del Piemonte, finché giunse nel 1968 ad an-

corare la sua vita tormentata e inquieta nel paese dove era cresciuto, dedicandosi con amore e generosa disponibilità a servire gli anziani nella casa di riposo di Nembro e nel lavoro pastorale nella Parrocchia.

Dopo 8 anni di permanenza a Nembro, è giunto nel 1976 a Curno, accolto fraternamente dal parroco don Alberto Carrara. Qui è vissuto fino alla morte, dedicandosi alla vita pastorale in stretta collaborazione col parroco.

Come si è trovato in questi 30 anni a Curno?

Ce lo dice lui stesso in una lettera al suo Ispettore: “Qui posso svolgere tranquillamente e serenamente il mio ministero in piena armonia con il buon parroco che trovo intelligente, pieno di buon senso, molto umano, e di cuore. Lui mi stima (al di là di quello che merito), ha piena fiducia in me e anch’io gli voglio bene e cerco di aiutarlo meglio che posso... La gente mi ha accettato pienamente e si mostra affettivamente cordiale. Anche con gli altri sacerdoti ho buoni rapporti di stima e fratellanza. Mi sento sereno”.

Don Benvenuto si è dunque trovato bene a Curno. Il parroco don Alberto Carrara, che per don Benvenuto è stato un fratello, scriveva all’Ispettore: “Le sono grato per avermi regalato don Benvenuto che mi è di grande aiuto nell’apostolato”. E in un altro scritto ribadiva: “Sono riconoscente per avermi regalato don Benvenuto che per la Parrocchia di Curno è davvero una benedizione”.

Quando si può dire che una presenza sacerdotale è una benedizione vuol dire che si è realizzata la vocazione di un uomo che si è donato generosamente al Signore nel servizio dei fratelli.

Infatti don Benvenuto era sacerdote in casa, per strada, in chiesa; sapeva che gli uomini gli chiedevano di donare loro il Signore. E don Benvenuto portava il Signore a tutti e a ciascuno con un sorriso, con un saluto, con l’ascolto di una pena, con il dono della grazia del Signore nel Sacramento della Riconciliazione, con la celebrazione dell’Eucarestia, “facendosi tutto a tutti per portare tutti a Cristo”.

E con la Congregazione Salesiana quale è stato l’atteggiamento di don Benvenuto Biava?

Lo scrive in una lettera al Vicario dell’Ispettore che lo invitava a Torino per una riunione di confratelli a cui non ha potuto partecipare: “Una



mia eventuale assenza spero non sarà giudicata un distacco da codesta Ispettorìa e dalla Congregazione, della quale non potrò mai dimenticare il bene ricevuto, né un raffreddamento dei miei sentimenti filiali e fraterni verso i confratelli”.

Cogliamo ancora alcuni tasselli della vita di don Benvenuto per avere così completo il mosaico della sua personalità di sacerdote salesiano.

Don Benvenuto non si è mai spaventato delle prove fisiche e morali incontrate nella sua lunga esistenza, perché anche “se il suo uomo esteriore si andava disfacendo” per la malattia che aveva minato la sua salute nel pieno della giovinezza, rendendo difficoltosa l’attività a favore dei giovani, per cui aveva dato la vita a Don Bosco, e impedendogli di vivere nella comunità salesiana in comunione di vita e di lavoro coi suoi confratelli, era certo che “quello interiore andava rinnovandosi di giorno in giorno”.

La sofferenza, la malattia, ha detto ancora don Piero Pozzo nell’omelia per la sua sepoltura, i momenti di prova, non l’hanno mai scoraggiato, ma lo hanno, invece, affinato spiritualmente, unendolo intimamente al suo Signore, certo che “il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione procura una quantità smisurata ed eterna di gloria”.

Don Benvenuto non fissava lo sguardo “sulle cose visibili, ma su quelle invisibili”. Il suo sguardo era fisso sul Paradiso. Da buon figlio di Don Bosco aveva capito che, come diceva il nostro Padre e Fondatore, “un pezzo di Paradiso aggiusta tutto” e che alla fine della vita “si raccoglie il frutto delle opere buone che si sono seminate lungo tutto l’arco dell’esistenza”.

Le parole di Gesù: “Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e mi segua” sono l’invito che don Benvenuto aveva sentito echeggiare nel suo cuore, quando adolescente di 17 anni, aveva deciso di lasciare il suo paesello, la famiglia, il lavoro, per donarsi al Signore nella Congregazione Salesiana. Parole esigenti, severe, quelle di Gesù, che hanno dato un significato profondo alla scelta che don Benvenuto stava facendo.

Lui era abituato alla fatica, alla povertà, alla mancanza di tante cose, perciò non si è spaventato di una chiamata da parte di Gesù che



gli prospettava rinuncia, distacco, sofferenza. Come Don Bosco aveva capito che “incominciare a dire Messa voleva dire incominciare a soffrire”.

Dove attingeva la forza per vivere con serenità tra tanti momenti di prova, di smarrimento, di travaglio spirituale? In una impostazione di vita cristiana, sacerdotale e salesiana, fondata su alcune certezze e devozioni che sono diventate i pilastri della sua forte spiritualità.

Don Benvenuto è stato, infatti, “un’anima eucaristica”. Celebrava ogni giorno l’Eucarestia, calandosi nel cuore di questo mistero. Scriveva: “Gesù vive in me, prega in me, agisce in me, vince in me... vive in me e io in Lui”. La celebrazione eucaristica era “il momento più importante della giornata” e il “centro della sua vita”.

È stato inoltre un “testimone e uno strumento della misericordia di Dio”. Nel confessionale la sua paternità spirituale si è realizzata pienamente. Ha saputo, però, essere “ministro della misericordia divina”, perché ha saputo regolarmente fare esperienza di questa misericordia nella confessione delle sue fragilità e dei suoi peccati. Aveva un animo penitente. Sentiva il bisogno di purificazione. “Gesù... prendimi nel tuo cuore, spezza i legami del peccato – passato e presente – e riempi di Te, del tuo amore, della tua pace”, era la preghiera quotidiana al suo Signore e Redentore.

Don Benvenuto è stato l’uomo della “Parola di Dio”, generoso e infaticabile evangelizzatore. Non ha mai deluso l’attesa degli uomini, perché, come sacerdote, prima viveva la Parola e poi la annunciava. Per questo la studiava, la meditava. Pregava infatti ogni giorno: “Fa’ che tutto il mio comportamento manifesti il pensiero, il cuore, la parola, la vita di Gesù”.

Maria Santissima la sentiva come “Madre e Maestra della sua vita consacrata”. A Lei si consegnava, ogni mattina: “O Maria, Madre del Verbo incarnato e Madre mia dolcissima, sono qui ai tuoi piedi mentre sorge un nuovo giorno, un altro grande dono del Signore. Depongo nelle tue mani e nel tuo cuore tutto il mio essere. Io sarò tuo nella volontà, nel pensiero, nel cuore, nel corpo. Tu forma in me con materna bontà, in questo giorno, una vita nuova, la vita del tuo Gesù”.

Don Bosco lo ha sentito accanto a sé come il Padre della sua vocazione. È stato, per don Benvenuto, il modello con cui confrontare la pro-



pria fedeltà e l'intercessore presso Dio per le grazie che gli erano necessarie.

Così era il nostro confratello don Benvenuto Biava.

Gli anni intanto passavano e don Benvenuto si dava conto che la sua vita stava volgendo verso il tramonto. Scriveva nel 2004 ad un confratello, suo amico: "Sono passati ormai tanti anni ed ora credo sia tempo di non temporeggiare, perché ho compiuto gli 84 anni e sto pensando al mio trapasso".

Con questa prospettiva, si è staccato da tutto. Si è sforzato di essere interiormente libero e spoglio, per essere pronto alla venuta del suo Signore.

E Gesù lo ha trovato pronto sabato 1° aprile 2006 quando è venuto e lo ha portato, in pochi istanti, con Sé, per sempre.

Composto nella bara, nella cappellina dove per tanti anni aveva esercitato il suo ministero, ha ricevuto la preghiera e l'omaggio di una processione di gente che veniva a dargli l'ultimo saluto, come ad un "amico", ad un "padre".

Lunedì 3 aprile, dopo due giornate di commiato dalla sua gente, si sono svolti nella parrocchia di Curno i funerali, presieduti da Mons. Lino Belotti, Vescovo Ausiliare di Bergamo, circondato da una trentina di sacerdoti diocesani e salesiani.

Sono stati un trionfo del servo umile e fedele, che aveva mantenuto fede, come scriveva in una sua nota intima, alla "alleanza sacra che Dio ha fatto con me nel Battesimo".

Ringraziamo il Signore di aver donato alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana questo confratello, che è vissuto nella tensione continua per configurarsi a Cristo, cercando di diventare immagine di Dio, che vuol dire, secondo don Benvenuto, "riprodurre in piccolo ciò che è Dio".

Ringraziamo Mons. Belotti per la sua partecipazione ai funerali di don Biava, i Parroci e i Sacerdoti diocesani venuti così numerosi per salutare il loro fratello e amico, i parenti che lo hanno accompagnato con tanta discrezione nello svolgimento del suo ministero sacerdotale, il parroco di Curno don Giancarlo Bresciani che ha voluto donare il loculo

per la sepoltura nella tomba del clero diocesano e per l'attenzione che gli ha prestato fino all'ultimo istante della vita, tutta la gente di questo paese, che è diventato la patria adottiva di don Benvenuto, per la stima e l'amicizia affettuosa e solidale con cui lo hanno costantemente circondato.

Terminiamo questa breve carrellata sulla figura di don Benvenuto Biava con un suo pensiero che diventa «testamento spirituale» e «messaggio di vita» per quanti lo hanno conosciuto e amato.

“Credere nella preghiera e nella sofferenza (fatica) offerta a Dio con amore e per la sua gloria... in modo da poter somigliare a Gesù morto in Croce per amore nostro.

Se nella vita non soffia il vento della grazia di Dio non si conclude niente”.

Affidiamo il nostro confratello don Benvenuto alla preghiera di tutti, certi che saremo da lui ricambiati presso il Signore. Chiediamo anche una preghiera per la nostra Ispettorìa, perché venga arricchita di generose vocazioni e benedetta con la perseveranza di quanti hanno già ricevuto il dono del Signore.

**La Comunità Ispettoriale**

#### **Dati per il necrologio**

Nato a Scanzorosciate (BG) il 4 gennaio 1920. Morto a Curno (BG) il 1° aprile 2006, a 86 anni di età, 63 di Professione Religiosa e 53 di Ordinazione Sacerdotale.

